

Giovedì 21 novembre – venerdì 22 novembre 2024

## PARADISE IS BURNING

*Miglior regia sezione Orizzonti alla Mostra del Cinema di Venezia 80 (2023).*

**Regia:** Mika Gustafson; **sceneggiatura:** Mika Gustafson, Alexander Ohrstrand; **fotografia:** Sine Vadstrup Brooke; **montaggio:** Anders Skov; **scenografia:** Catharina Nyqvist Ehrnrooth; **musica:** Giorgio Giampà; **interpreti:** Bianca Delbravo (Laura), Dilvin Asaad (Mira), Safira Mossberg (Steffi), Ida Engvoll (Hanna), Mitja Siren (Sasha), Marta Oldenburg, Andrea Edwards; **produzione:** Nima Yousefi, Marco Valerio Fusco, Micaela Fusco; **distribuzione:** Fandango; **durata:** 108'; **origine:** Svezia/Italia/Danimarca/Finlandia, 2023.

**La regista.** Nata a Linköping, Svezia, il 25 aprile 1988. È al suo primo lungometraggio di finzione. I suoi precedenti documentari fanno ricadere il suo ambito formativo nel femminismo anarchico.

**La vicenda.** In un quartiere periferico di Stoccolma (Svezia), tre sorelle - Laura (16 anni), Mira (12 anni) e Steffi (7 anni) - sono costrette a cavarsela da sole, abbandonate da una madre assente.

**Il racconto.** Nel corso di un'estate lunga e assolata Laura, Mira e Steffi, tutte minorenni e abbandonate a sé stesse da una madre assente e da un padre solo nominato, vivono fuori dal tempo e dallo spazio organizzati del nostro tempo, tra feste e alcol. Occupano una casa che non sanno gestire, bigiano la scuola o ne scappano di continuo: più che vivere in un posto, lo attraversano; e passano in mezzo alle fiamme di un inferno travestito da paradiso (o viceversa). Con una madre in depressione post-partum, Laura è costretta a crescere in fretta e ad occuparsi delle sorelle più piccole. Senza genitori intorno, la vita è selvaggia e spensierata, vivace e anarchica. Entrano di soppiatto nelle ville con piscina e nei lussuosi appartamenti nel centro di Stoccolma, lasciati vuoti da ricchi proprietari in vacanza. Nelle indolenti giornate estive vagano senza meta, fanno il bagno in piscina e giocano rincorrendosi nella natura.

Laura è sempre pronta a fare a pugni per difendere le sorelle minori; è parte di una comunità disintegrata, dove le giovani ragazze esercitano o subiscono violenza e bullismo, come estrema forma espressiva.

Quando i servizi sociali chiedono loro di poter incontrare tutta la famiglia, Laura capisce che deve trovare qualcuno che finga di essere la loro madre per evitare di finire in affidamento ed essere separate, così tiene segreta questa minaccia per non preoccupare le sorelle più piccole. Laura ha una nuova amica più grande, ed è a lei che vorrebbe chiedere il favore di impersonare il ruolo della madre. Tra le due donne vi è un'attrazione emotiva e fisica, un accenno di relazione omosessuale. Hanna è una donna sposata, ma il suo assetto familiare è costruito sull'ipocrisia. Il nascosto spirito ribelle di Hanna, e la depressione di Sasha (altro personaggio del film) - uomo di mezza età che non riesce più a cantare - verranno in qualche modo sbloccati dall'affetto e dalla furia di Laura e di Mira. Le immagini hanno un aspetto artificioso e colorato come un videoclip, estetizzante per come esalta la trasgressione delle sorelle. La direzione della fotografia, curata da Sine Vadstrup Brooker, predilige un angolo focale stretto, sfumando i contorni dell'immagine; una prossimità ai volti e ai movimenti dei personaggi che aumenta il senso di claustrofobia.

**Significazione.** “Tre sorelle” come nel celebre dramma teatrale di Anton Čechov. Solo che nella Svezia periferica e suburbana di oggi non c'è più spazio per la famiglia e per i sogni di un impossibile altrove: nessuna Stoccolma (Mosca in “Tre sorelle”), da desiderare e invocare continuamente. Tre sorelle e basta, un racconto di sopravvivenza ai margini di una società in cui ogni valore sembra dissolto, come quello della famiglia, qui sostituito dal concetto di *sorellanza*. Dice la regista: “Il film è una dichiarazione d'amore alla *sorellanza*. A coloro che conoscono la tua storia e ti hanno reso ciò che sei. Un legame che è più forte di qualsiasi altra cosa. Una benedizione e una maledizione allo stesso tempo. Per me il film parla della fugacità del tempo e della vita. Di memorie e di riconciliazione. Voglio mostrare cosa significhi per un essere umano provare allo stesso tempo un senso di libertà euforica e di disperazione totale”. Un dramma realista che in un contesto di degrado assoluto prova a raccontare la piccola resistenza (e forse la grande disperazione) di chi non ha un posto nel mondo.